

**Polonia**  
Scioperano anche i minatori

■ VARSAVIA Anche i minatori polacchi sono scesi in campo per chiedere miglioramenti salariali e «Solidarnosc» ha di nuovo invitato il governo a negoziare «urgentemente» col sindacato i problemi del mondo del lavoro di fronte alla recessione e alla disoccupazione crescente.

I rappresentanti sindacali di sedici miniere carbonifere del bacino Slesiano (Polonia Sudoccidentale) hanno chiesto «entro due settimane» un incontro con i ministri dell'Industria e delle Finanze per discutere il collegamento fra salari e produzione ed i problemi connessi con la riforma del settore. Il presidium di «Solidarnosc» della Silesia ha rivolto un appello «urgente» all'esecutivo, in favore di negoziati col sindacato di fronte alla «allarmante» situazione nel paese e nella regione. Tale appello fu seguito a quello già lanciato nei giorni scorsi dalla direzione nazionale del sindacato a Danzica.

Prosegue intanto da dieci giorni lo sciopero di 18 ferrovieri a Słupsk (Polonia settentrionale) per chiedere aumenti salariali e le cui condizioni cominciano a preoccupare i medici. Ieri le comunicazioni ferroviarie con la città sono state sospese per due ore in appoggio a tale protesta.

Mentre per la protesta dei ferrovieri non è escluso che si possa giungere ad un compromesso dopo l'apertura stamane di colloqui fra gli scioperanti e la direzione, un altro sciopero è iniziato ieri alla fabbrica tessile «Andrzej Strug» di Lodz. Nei giorni scorsi la città era già stata al centro di una protesta simbolica a livello nazionale dell'industria leggera per domandare adeguamenti salariali e garanzie per il settore. Sempre nei giorni scorsi scioperi di avvertimento erano stati compiuti dai comparti energetico di Słettino e dei trasporti urbani di Kielce (Polonia meridionale).

Ieri i cantieri navali di Danzica, roccaforte e simbolo del sindacato «Solidarnosc», hanno scioperato per la seconda volta in una settimana chiedendo un cambiamento del sistema salariale dal primo giugno.

La protesta spontanea si è arrestata solo dopo che Lech Walesa pur appoggiando le richieste dei lavoratori, li ha messi in guardia contro «azioni anarchiche».

Nei primi quattro mesi dell'anno il valore reale di acquisto dei salari è calato del 40 per cento e continua a calare mentre la produzione è scesa del 30 per cento e la disoccupazione si avvia a superare il milione di unità fine anno.

Sedici milioni oggi alle urne per decidere il futuro del paese  
L'opposizione denuncia: elezioni in un clima di violenza

# Romania, via libera al Fronte?

Oltre sedici milioni di romeni eleggono oggi presidente della Repubblica e Parlamento nel primo voto democratico dopo il rovesciamento del regime di Ceausescu. Il Fronte di salvezza nazionale risultano nettamente favoriti anche dall'ultimo sondaggio pubblicato ieri. Le opposizioni continuano a denunciare il clima d'intimidazione in cui si vota. Filmatore intanto ieri il luogo in cui sono sepolti Ceausescu e la moglie.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

■ BUCAREST Illescu e il Fronte di salvezza nazionale (Fsn) andrebbero incontro a una schiacciata vittoria. L'ultimo sondaggio d'opinione pubblicato ieri dal Centro indipendente di ricerche statistiche che Dacia, attribuisce alla lista del Fronte il 70% circa dei consensi nelle elezioni per la Camera e per il Senato ed una analoga percentuale viene accreditata al suo numero uno Ion Iliescu nel voto per le presidenziali. I partiti nazionali liberali (Pnl) e nazional-cristiano-nodemocratico-contadino potrebbero ottenere rispettivamente poco più e poco meno dell'8% alle parlamentari mentre i loro candidati alle presidenziali Radu Campeanu e Ion Ratiu raggiungerebbero l'11 e il 7 per cento. I dati raccolti tra il 11 ed il 18 maggio su di un campione di 2.250 cittadini, cominciano sostanzialmente con i pronostici ufficiali dell'Istituto di statistica statale e con le indagini promosse dal Gruppo per il dialogo sociale una associazione di intellettuali critici verso il nuovo potere.

L'unica speranza per le opposizioni scrive Romania libera quotidiano di orientamento fieramente antigovernativo è che anche qui come è accaduto in altri paesi dell'Est Europa (la Rdi) il comportamento elettorale smentisca clamorosamente le previsioni della vigilia.

Ci sono polemiche sulla effettiva democraticità di questa prima consultazione multipartitica del dopoguerra. Nazionali liberali, nazional-contadino socialdemocratici, e diverse altre forze in lizza denunciano il clima di violenza in cui si sarebbe svolta la campagna elettorale. Ricordano le aggressioni a Ratiu e Campeanu, leader dei due maggiori partiti d'opposizione citano decine di episodi in cui sostenitori o simpatizzanti dello «Fsn» avrebbero attaccato o minacciato i militanti avversari sottolineando che in due casi è purtroppo scappato il morto. Soprattutto mettono l'accento su di un clima di pressione psicologica, sugli antichi riflessi condizionati indotti da decenni di dittatura, che spingerebbero molta gente all'ossequio verso i nuovi capi. Tanto più che soprattutto in provincia i dirigenti di oggi spesso sono quelli di ieri riciclati, già fedeli esecutori delle direttive del conduttore e ora altrettanto zelanti demagoghi del medesimo.

Centinaia di osservatori internazionali sono in Romania e potranno appurare se le denunce dell'opposizione sono fondate. E se il voto odierno



Ion Iliescu (a destra) con Ion Ratiu nel Parlamento di Bucarest

avverrà in maniera da non lasciare dubbi sulla sua democraticità. Davanti le circostanze di estrema confusione e instabilità in cui sono trascorsi questi primi cinque mesi dal ribaltamento della tirannia si può dire che sia già un miracolo se si arriva ad aprire i seggi con un bilancio di episodi negativi non superiore a quello denunciato dagli avversari del Fronte. Ed è un fatto incontestabile che gli elettori avranno la pos-

sibilità di scegliere tra una pluralità di liste addirittura 88 benché ovviamente non tutte si presentino in ogni circoscrizione.

Gli intellettuali del Gruppo per il dialogo sociale riconoscono questa realtà ma sostengono che queste elezioni non si possono considerare pienamente democratiche, perché in Romania «ancora non esiste una società civile distinta e autonoma rispetto allo Stato». Il direttore di «22», signor Tanase, il settimanale dell'Associazione, afferma che «finché restano in piedi le vecchie strutture amministrative resteranno vuote parole le dichiarazioni di principi del Fronte separazione dei poteri, pluripartitismo, abolizione della censura». E Dan Oprescu incarica la dose: «Non ci sono veri partiti in Romania». Sono gruppi sorti intorno a singole personalità, ma non rappresentano la gente. Il nostro popolo è politicamente ignorante, ed è facile da manipolare.

Scetticismo, almeno in certi ambienti, fra gli intellettuali, tra gli studenti che continuano a occupare piazza dell'Università a Bucarest. Ma anche grande attesa e curiosità. E tensione. Soprattutto a Timisoara la città simbolo della rivoluzione: la città martire ove Ceausescu scatenò la sua naxx una repressione sperando che un eccidio bastasse a spegnere l'esplosione di una crisi che ha bollito negli animi da quando, uno dopo l'altro, nei mesi

precedenti erano crollati come pere mature i regimi dei paesi «fratelli». A Timisoara si è costituita l'Associazione dei futuri detenuti politici i cui aderenti evidentemente non credono alla lettera aperta di Illescu. «La rivoluzione di dicembre ha rovesciato insieme alla dittatura un sistema politico perverso: il sistema comunista».

Il presidente e il Parlamento che verranno eletti quest'oggi resteranno in carica al massimo un paio d'anni il tempo concesso alle due Camere per redigere la nuova Costituzione del paese. Per 387 posti di deputato e 19 seggi in Senato sono in corsa rispettivamente 5.345 e 1.718 candidati. Per la carica di capo di Stato Illescu ha soltanto due antagonisti. È prevista la possibilità del ballottaggio se nessuno dei tre avrà raggiunto il cinquanta per cento dei consensi al primo turno. I risultati si conosceranno domani, ma già stanotte un istituto privato tedesco-federale autorizzato dal governo diffonderà proiezioni basate su interviste ai votanti all'uscita dai seggi. Si vota dalle 6 del mattino fino alle 23.

A rendere più torbido il clima elettorale si è diffusa ieri sera la notizia che sarebbe stato individuato il luogo, finora segreto, ove sono sepolti Ceausescu e la moglie. Un ciurmetto militare a quindici chilometri da Bucarest. I corpi giacciono sotto cumuli di terra con una croce sopra, senza lapidi.

Il ministro della Giustizia, Roland Du mas dovrebbe arrivare qualche giorno dopo a Parigi. Certo, anche il cancelliere e il presidente francese non pensano alla nascita degli Stati Uniti d'Europa ad un'entità federale con istituzioni sovranazionali. Il loro progetto ha come fondamento i governi nazionali. Il ministro dei ministri avrà un ruolo chiave con il incarico di delineare e portare avanti una politica estera e della difesa comune. Questa sarà sicuramente il cambiamento più rilevante. I ministri avranno come sostituto un segretario rafforzato rispetto a quello attuale. Ma il ministro dei ministri saranno in questo campo compiti solo esecutivi. Una prospettiva che non piace al presidente della Commissione Jacques Delors e che spiega le sue riserve e cautele.

La proposta di Francia e Germania (con come una lettera di Gonzalez) è molto vicina a tutti gli altri modi di risolvere. Non parla ad esempio della spinosa questione del voto all'unanimità nel consiglio dei ministri. L'Atto unico dell'85 lo ha limitato ma è stato conservato per materie fiscali, sociali e ambientali. C'è una proposta belga che prevede l'estensione del voto a maggioranza anche a questi settori. Per ora ha solo il sostegno dell'Italia.

Ma il compito più difficile da risolvere riguarda certamente il nuovo ruolo per il Parlamento europeo. Ora ha limitatissimi poteri di veto e nessuna funzione legislativa. Il cancelliere Kohl si è impegnato ad attribuire più competenze ai deputati di Strasburgo. I documenti parlano per attribuire al Parlamento europeo un potere di controllo sulle spese della Comunità.

Il dibattito a dodici ha usato come traccia la lettera congiunta con cui Kohl e Mitter-

Idee vaghe e molti contrasti al vertice dei ministri Cee

## In conclave per l'unione politica europea

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

■ PARKNASILLA (Irlanda) Chi si in una residenza estiva della contea di Kerry, agli inizi del secolo rifugio amato da George Bernard Shaw, dodici ministri degli Esteri della Comunità sono riuniti da ieri per scegliere il mistero ceca è l'unione politica della Cee. Devono trasformare l'aspirazione all'unità non solo economica ma anche politica. Il vertice di Dublino di fine aprile in un progetto che ha come fondamento i governi nazionali. Il ministro dei ministri avrà un ruolo chiave con il incarico di delineare e portare avanti una politica estera e della difesa comune. Questa sarà sicuramente il cambiamento più rilevante. I ministri avranno come sostituto un segretario rafforzato rispetto a quello attuale. Ma il ministro dei ministri saranno in questo campo compiti solo esecutivi. Una prospettiva che non piace al presidente della Commissione Jacques Delors e che spiega le sue riserve e cautele.

La proposta di Francia e Germania (con come una lettera di Gonzalez) è molto vicina a tutti gli altri modi di risolvere. Non parla ad esempio della spinosa questione del voto all'unanimità nel consiglio dei ministri. L'Atto unico dell'85 lo ha limitato ma è stato conservato per materie fiscali, sociali e ambientali. C'è una proposta belga che prevede l'estensione del voto a maggioranza anche a questi settori. Per ora ha solo il sostegno dell'Italia.

Ma il compito più difficile da risolvere riguarda certamente il nuovo ruolo per il Parlamento europeo. Ora ha limitatissimi poteri di veto e nessuna funzione legislativa. Il cancelliere Kohl si è impegnato ad attribuire più competenze ai deputati di Strasburgo. I documenti parlano per attribuire al Parlamento europeo un potere di controllo sulle spese della Comunità.

Il dibattito a dodici ha usato come traccia la lettera congiunta con cui Kohl e Mitter-

**ION ILIESCU**

È il grande favorito ma per molti non garantisce la rottura con il passato

■ Ion Iliescu, 60 anni, grande favorito nelle elezioni presidenziali, è emerso fin dalle prime ore della rivoluzione come il personaggio numero uno della nuova Romania. Subito alla testa del Fronte di salvezza nazionale quando questo era ancora un movimento non strutturato, è ora presidente sia del Fronte partito sia del Consiglio provvisorio di unità nazionale. Il Parlamento ad interim destinato a sciogliersi ed essere rimpiazzato da due Assemblee elettive con il voto odierno.

Illescu fu a suo tempo capo della Gioventù comunista romana e in quella veste pare abbia stretto amicizia con Gorbaciov. Nel 1971 quando ricopriva la carica di segretario del Comitato centrale, entrò in contrasto con Ceausescu. Il conduttore rientrato da un viaggio in Cina affascinato dalla rivoluzione culturale, dalla mobilitazione e manipolazione di enormi masse, dal culto della personalità era deciso a rimodellare il sistema politico e sociale della Romania secondo il modello maoista. Illescu si oppose: perse ogni carica direttiva fu accusato di «intellettuale piccolo borghese», sottoposto a rigida sorveglianza di polizia. Gradualmente attorno a lui si riunì un gruppo di personalità politiche emarginate da Ceausescu, tra cui l'attuale premier Petre Roman e il ministro degli Esteri Celac. Resta un mistero se sia in questo nucleo di comunisti dissidenti che vadano individuati i membri di quel Fronte di salvezza nazionale clandestino che nel corso del 1989 diffuse documenti ostili al regime. Illescu ha superato in questi primi cinque mesi momenti difficilissimi. Osannato all'inizio come un liberatore, si è visto presto contestato dall'opinione pubblica giovanile e dagli intellettuali. □ Ga B.

**RADU CAMPEANU**

Promette libertà e benessere l'uomo che finì in carcere per opporsi a Ceausescu

■ Radu Campeanu, 68 anni, discendente di una antica famiglia romana guida il ricostituito partito nazionale liberale (Pnl) e tra i due rivali di Illescu è considerato il più popolare. Iscrittosi al Pnl nel 1943 divenne presto presidente della Gioventù universitaria liberale. Imprigionato per nove anni dalle autorità comuniste, usci di carcere fisicamente debilitato. Dopo aver fatto i più diversi lavori per mantenersi, divenne finalmente nel 1973 il permesso di espatriare. Secondo documenti riservati pubblicati sul quotidiano del Fronte «Azi» avrebbe varcato la frontiera grazie ad alcuni servizi ideali della «rivoluzione francese» libertà, fraternità ed uguaglianza si tramutano in libertà, prosperità, ricchezza. Campeanu insisté sulla urgenza di passare rapidamente al mercato o alla proprietà privata.

Rientrò in patria il 5 gennaio scorso a rivoluzione ormai fatta. Il giorno dopo Campeanu ricostituì il Pnl. Il 16 febbraio divenne presidente del Consiglio provvisorio di unità nazionale (Cpun) in cui sono rappresentati tutti i partiti. Divenne insomma il vice di Illescu, di cui è al con tempo l'avversario principale in queste presidenziali. Uno dei slogan più visibili nella propaganda scritta nazionale liberale è un moderno adattamento in versione economica del triplice ideale della «rivoluzione francese» libertà, fraternità ed uguaglianza. Campeanu insisté sulla urgenza di passare rapidamente al mercato o alla proprietà privata. □ Ga B.

**ION RATIU**

Il ricco «Farfalla» vuol restituire la terra ai privati espropriati

■ Ion Ratiu, 73 anni, detto «Farfalla» per l'immane papillon che indossò al posto della cravatta. Fuggito all'estero nel 1940 ai tempi della dittatura fascista del generale Antonescu ha vissuto cinquant'anni in Inghilterra incrementando con attività armatoriali il giù pingue patrimonio familiare. Discende da una famiglia di latifondisti ed è nipote del fondatore del Partito nazionale romeno di Transilvania, una formazione molto attiva al principio del secolo. In esilio ha attivamente contribuito a varie iniziative contro il regime di Ceausescu, e ha collaborato con Amnesty International.

Ratiu è il candidato alla carica di capo di Stato per il partito nazional-cristiano-democratico-contadino scorto pochi giorni dopo la fine di Ceau. Esce dalla fusione tra il riesumato partito nazionale-contadino (il maggiore gruppo politico prima degli anni Quaranta) ed un neonato partito democristiano.

Ratiu tornò in Romania a gennaio con la speranza di mettere in piedi una catena di giornali radio e televisioni indipendenti. Il suo progetto fu impedito e da allora l'iniziativa simpatizzò verso Illescu si è tramutata in implacabile avversione. Cavallo di battaglia del partito nazional-cristiano-democratico-contadino è stato nella campagna elettorale la restituzione delle terre ai privati espropriati. Uno slogan che non pare aver fatto breccia nemmeno tra gli elettori delle aree rurali, sia perché una parziale redistribuzione fondiaria è già stata avviata dal governo in carica sia per un diffuso timore ad assumersi i rischi dell'iniziativa privata. □ Ga B.

**Aiutiamo la piccola Elena**

La Polisportiva Popolare Pigneto, aderente all'Arci-Uisp, lancia una sottoscrizione per permettere alla piccola Boi Elena di 15 anni, cerebrolesa dalla nascita, di compiere un viaggio a Filadelfia negli Usa per sottoporsi a visite mediche e cure presso l'ospedale di questa città altamente specializzato per la cura di questa malattia. Permettiamoci con la nostra sottoscrizione di dare alla piccola Elena una speranza che le è negata dalla sua condizione di malata e di non avere i mezzi per poter compiere questo viaggio. Coloro che volessero contribuire dovrebbero inviare la loro sottoscrizione tramite C.c.p. n. 26055004 intestato a Nurchis Maria, via Umberto E Barbaro, 25 - 00139 Roma. Elena dovrebbe partire per gli Usa entro la metà del mese di luglio, perciò le sottoscrizioni dovrebbero arrivare prima di questa data.

# Vietnam, libero mercato senza pluralismo

Intervista a Nguyen Co Thach ministro degli Esteri di Hanoi  
«Così il Doi Moi, la nostra perestrojka, ha riequilibrato gli errori della pianificazione»

MAURO MONTALI

■ ROMA. Signor ministro Nguyen Co Thach, quali sono, se ci sono, gli effetti della vostra perestrojka, il cosiddetto «Doi Moi»?

Cominciamo col dire che le cose prima della riforma andavano proprio male. L'economia pianificata gestita da dieci persone che decidevano per tutti stava per portarci in un baratro.

Ci faccia un esempio concreto.

litica economica

Ma sul terreno dell'organizzazione produttiva, a parte queste demagogie, che c'è di diverso?

Le faccio un esempio. Dal 1981 al 1988 la produzione individuale di riso è stata di 360 chili al mese e abbiamo dovuto importare all'incirca un milione e mezzo di tonnellate all'anno. Durante gli ultimi dodici mesi abbiamo potuto controllare che la produttività individuale non è aumentata, e tuttavia in virtù del «Doi Moi» la gestione del ciclo si è modificata profondamente al punto che il Vietnam da terzo paese importatore di riso è diventato il terzo nell'esportazione del medesimo prodotto. Il che significa che prima c'erano degli sprechi evidenti. Lo

stesso discorso si può fare per il settore industriale dove la produzione ha conosciuto un balzo in avanti. In generale si può dire che l'economia ora è molto più equilibrata nel rapporto tra domanda e offerta, tra export e import che i prezzi sono più stabili e che qualità della vita della gente è migliorata.

Quanto guadagna un operaio nel suo paese, signor ministro?

Dai quindici ai venti dollari al mese.

Anche al Sud?

No. Il operaio e contadino stanno meglio. Ma per dei motivi molto semplici: i terreni sono più fertili, i tifoni non si abbattano con la stessa violenza del Nord. La popolazione è più scarsa. Però mi lasci dire un'altra cosa. La classe operaia in Corea del Sud ha un salario medio di 750 dollari mensili.

E questo che significa?

Come che significa? Una cosa molto positiva per noi che abbiamo così bassi salari. L'Occidente e anche l'Italia devono investire in Vietnam.

Ma, in sostanza, qual è il

modello nuovo che state costruendo? Una sorta di capitalismo selvaggio? O che altro?

Possò dire che nella nostra economia esistono quattro componenti: il privato, la cooperativa, il capitalista e infine lo Stato che coordina il tutto. Non è il capitalismo classico. È un'economia di mercato a orientamento socialista.

Scusi, ma che differenza c'è tra privato e capitalista? Ci sono dei limiti di accumulazione per un cittadino che ha una libera attività?

Non esistono limiti per nessuno. Il privato può diventare capitalista. Naturalmente poi ci sono le tasse sui redditi a redistribuire la ricchezza.

Dica la verità: c'è un consenso reale della popolazione attorno alla vostra perestrojka?

I risultati economici sono fin troppo vistosi e nessuno vuol tornare alla vecchia organizzazione economica. Però alcuni scontenti ci sono: i pensionati per dime un'Ovnamente il «Doi Moi» ha dato degli impulsi a chi era già nella produzione ma per gli altri, e

mi riferisco sopra tutto ai pensionati, ha costituito un problema.

Quanti sono i pensionati in Vietnam?

Tanti, ma nel conto bisogna considerarci anche i tutti gli invalidi di guerra.

Signor Co Thach, veniamo ad un altro problema. Ancora nel febbraio scorso Amnesty International denunciava che nonostante le riforme, economiche ma anche legali, le violazioni dei diritti umani continuavano sistematicamente. È così?

L'unica violazione dei diritti umani che si è avuta in Vietnam è stata quella subita dal nostro popolo che ha dovuto subire 10 milioni di tonnellate di bombe. Ma per rispondere alla sua domanda le dirò che noi sapevamo che c'erano in Vietnam due milioni e mezzo di collaborazionisti con gli americani. Ebbene, dopo la guerra ne abbiamo arrestati e imprigionati solamente 94 mila. Ma ora in carcere ci saranno rimasti non più di cento prigionieri cosiddetti politici.

Eppure il fenomeno del

«boat people» continua...

All'inizio abbiamo detto che la questione derivava dalle conseguenze di guerra mentre l'Occidente si sprecava nel dire che fossero dei profughi politici. Adesso l'Est dice che sono profughi economici. Insomma si mettessero d'accordo una volta per tutte. Comunque sì, il fenomeno ancora continua. Noi siamo pronti tuttavia, ad accettare il ritorno di tutti coloro che lo vogliono, ma non di quelli che dovessero essere rinviiati nel nostro paese contro voglia.

Signor ministro, dopo le riforme economiche anche quelle politiche? Pensate anche voi di introdurre il pluralismo?

Lo scopo quale dovrebbe essere? La democrazia occidentale? Lei pensa davvero che in Corea del Sud ci sia più libertà e democrazia vera che in Vietnam? Anche qui da voi avete più partiti eppure i partiti comunisti non hanno accesso al governo. Oppure sono positivi gli esempi che vengono dalla Cecoslovacchia o dalla Romania dove hanno provato a mettere i loro leggi e comunisti?



Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach

**INFORMAZIONI FILLEACGIL**

**CONTRATTO '90**

**EDILI: CONSULTAZIONE DI MASSA**

● Sicurezza, diritti individuali e collettivi, pari opportunità, nel lavoro e nella vita per tutti i lavoratori e le lavoratrici, continuità di lavoro, formazione, difesa e promozione della professionalità, riconoscimento della rappresentanza sindacale nei cantieri. Queste le direttrici dell'ipotesi di piattaforma contrattuale approvata dagli organismi dirigenti di Fileac-Cgil, Fila-Cisl, Feneac-Uil.

Un milione e 200 mila edili, da oggi, discutono nelle assemblee l'ipotesi che contiene inoltre la richiesta salariale, al terzo livello, di lire 270.000, la riduzione di 30 ore lavorative annue, una gestione effettiva dei regimi di orario, strumenti per l'applicazione dei Piani della sicurezza, l'Assemblea nazionale, per l'approvazione definitiva, si svolgerà a metà luglio.

● Approvata l'ipotesi di piattaforma contrattuale per i lavoratori del cemento. Richiesta salariale di lire 270.000 al terzo livello, ambiente di lavoro, tempo di lavoro, professionalità, pari diritti sono i punti salienti della proposta già al vaglio nelle assemblee sui posti di lavoro. L'assemblea nazionale per l'approvazione definitiva, si svolgerà a Roma il 25 maggio.

● Lunedì 28 maggio primo incontro con l'Assomarmi per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle cave e dei marmittai lapidei.

● Un'assemblea di 200 delegati rappresentanti delle imprese Italtel e delle PPS, ha discusso modalità, forme e proposte per affrontare il processo di ristrutturazione della Società annunciato dall'Iri.